

«L'esempio dell'Europa mostra con particolare evidenza come i nostri concetti politici e lo strumentario delle scienze sociali siano diventati storicamente estranei alla realtà ed ottusi; gli uni e gli altri rimangono prigionieri nell'edificio concettuale del nazionalismo metodologico» (Ulrich Beck ed Edgar Grande, *L'Europa cosmopolita*, 2006)

«L'alleanza fra unità e diversità è una sfida per le scienze sociali ed è indispensabile raccoglierla nel momento in cui l'Europa sta marciando verso maggiore unità – una marcia che preoccupa parecchi cittadini in ogni nazione, in ogni villaggio. Rispondere a questa preoccupazione è il compito prioritario che oggi s'impone» (Henri Mendras, *L'Europa degli europei*, 1999).

«Una visione attraente, anzi contagiosa, di un'Europa futura non cade dal cielo. Oggi essa può venir generata soltanto da un inquietante senso di smarrimento. Ma può provenire anche dall'angoscia di una situazione in cui noi Europei veniamo lasciati a noi stessi. E deve articolarsi nell'assordante cacofonia di una opinione pubblica a più voci. Se questo tema non è arrivato finora ad entrare in agenda, vuol dire che noi intellettuali abbiamo fallito. [...] La questione non è quindi se c'è un'identità europea, bensì se le arene nazionali possono venire reciprocamente aperte in modo tale che, al di là dei confini nazionali, si possa dispiegare l'autonomia dinamica della comune creazione di un'opinione e una volontà politica sui temi europei. Oggi una nozione politica di sé degli Europei, naturalmente anche in una distinzione non peggiorativa dai cittadini di altri continenti, può svilupparsi soltanto sull'onda di processi democratici» (Jürgen Habermas, *L'occidente diviso*, 2005)

«C'è un filo rosso che accomuna tutte le storie: l'Europa non è qualcosa che si scopre, bensì una missione, qualcosa da fare, creare, costruire. [...] La sua storia intricata ha portato l'Europa a un punto in cui difficilmente può smettere di apprendere e mandare a memoria la lezione. Il suo presente, dopo tutto, non è altro che la vita della sua memoria. La storia dell'Europa ne ha plasmato il carattere avventuroso, mentre le forme assunte nel passato dall'avventura europea, escludendo certe opzioni quando non ne schiudevano di nuove e di ovvie, forniscono il programma per le sue incarnazioni future» (Zygmunt Bauman, *L'Europa è un'avventura*, 2006)

«L'energia con cui questa piccola Europa, con le sue idee civilizzatrici e con la sua competenza tecnologica, si è estesa in tutto il mondo, ci esorta ad indagare come sia possibile raggiungere un equilibrio migliore nella nostra vita; un equilibrio che permetta di non consumare più le nostre energie solo nella caccia furiosa di progresso, ma di promuovere nuovamente attraverso l'arte ed il pensiero, il sorgere di grandi creazioni, volte alla cura ed all'abbellimento della nostra vita, al suo arricchimento, e a promulgare così altri valori che possano attestarsi tra gli uomini e rendere felice l'umanità» (Hans Georg Gadamer, *Il compito dell'intellettuale*, 1999)